



Associazione Culturale “Antonio Rosmini” – Trento

LA CASA PERSIANA TRA SIMBOLISMO, INGEGNERIA CLIMATICA, ARTE E ARCHITETTURA

a cura di Fazlolah Hejazi

Pre- e postfazione di Sara Hejazi
Presentazione di Claudio Tugnoli

Fazlolah Hejazi (a cura di)

La casa persiana tra simbolismo, ingegneria climatica, arte e architettura

Copyright © 2026 Tangram Edizioni Scientifiche

Gruppo Editoriale Tangram Srl

via dei Casai, 6 – 38122 Trento

www.edizioni-tangram.it

info@edizioni-tangram.it

Prima edizione: agosto 2026, *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6458-304-4

Collana Ass. Cult. “Antonio Rosmini”

a cura di Claudio Tugnoli – NIC 15

In copertina: foto della facciata di casa Amini

fotografia di Sohrab Rezazadeh Bahadoran



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

Presentazione	11
Prefazione	19
Introduzione	23
Geografia climatica dell'Iran	27
Aspetti e caratteristiche generali	31
Elementi decorativi	33
Spazi ed elementi costitutivi	39

LE RESIDENZE SITUATE NEL BACINO ALLUVIONALE DEL MAR CASPIO E LE LORO CARATTERISTICHE ARCHITETTONICHE

Casa Taghavi	59
Casa Bagheri	65
Casa Amir Latifi	71
Casa Kalbadi	77

LE RESIDENZE SITUATE NELLA FASCIA DEL TERRITORIO TRA LE CATENE MONTUOSE DI ALBORZ AL NORD E LE CATENE MONTUOSE DI ZAGROS A SUD

Casa Amini	85
Casa Naser-Aldin Mirza	93
Casa Emam Jomeh	101
Casa Ebrahimi	109
Casa Hariri	115
Casa Ghadaki	121
Palazzo Khosroabad	127
Palazzo Assefe Vaziri	133

LE RESIDENZE SITUATE NELL'ALTOPIANO CENTRALE E DESERTICO DELL'IRAN

Casa Abbasian	145
Casa Ameri	153
Casa Borugherdi	161
Casa Manuchehri	169
Casa Tabatabaei	175

Casa Aghazadeh	183
Casa Hairani	189
Casa Lari	193
Casa Mortaz Yazdi	199
Casa Rasulian	205
Casa Mostofi	209

LE RESIDENZE SITUATE A SUD DELLA CATENA MONTUOSA DI ZAGROS (CITTÀ DI SHIRAZ)

Casa Qavam	217
Casa Frouq-Almolk	225

LE RESIDENZE SITUATE NEL BACINO PLUVIALE DEL GOLFO PERSICO E NELLA PIANA DI KHUSESTAN

Casa Fekri	233
Casa Tabib (casa del medico)	239
Casa Rashidi	245
Casa Tiznou	249
Casa Suzangar	255
Casa Mostofi	261

Postfazione	267
Ringraziamenti	271
Fonti	273
Bibliografia	275
Indice dei nomi	277

L'architettura persiana ha saputo mantenere intatto il proprio carattere attraverso i secoli, influenzando altre culture e assorbendo, al contempo, stimoli esterni. Questo stile architettonico si distingue per un equilibrio perfetto tra forme, funzioni e simbolismo, arricchito da una profonda fusione di mitologia e maestria artigianale. È uno dei sistemi più raffinati e climaticamente intelligenti del mondo pre-moderno. Le soluzioni adottate uniscono funzionalità, estetica e simbolismo, creando residenze pensate per affrontare estati torride e inverni freddi e secchi, ciclici periodi di siccità e stagioni di abbondanza idrica.

LA CASA PERSIANA TRA SIMBOLISMO,
INGEGNERIA CLIMATICA,
ARTE E ARCHITETTURA

PRESENTAZIONE

Il merito di Marco Vitruvio Pollione è stato quello di raccogliere e unificare i trattati architettonici greci nel suo *De Architectura*, scritto nella seconda metà del I secolo a.C., aprendo la strada alla seconda riappropriazione dei suoi insegnamenti lungo i secoli, a partire dal 1417, allorché Poggio Bracciolini portò alla luce quel libro, pubblicato poi nel 1486. L'influenza esercitata dal *De Architectura* riguardava non solo il pensiero architettonico, ma anche lo studio degli edifici risalenti all'epoca di Vitruvio, con riferimento ai materiali da costruzione, l'ubicazione e le caratteristiche strutturali dell'architettura greco-romana. La lettura di quest'opera sarebbe di grande beneficio agli architetti del nostro tempo, non sempre consapevoli del fatto che la casa è per l'uomo, il soggetto dal quale si deve partire per tener conto del suo rapporto originario con la natura che lo circonda. Non è forse vero che gli architetti degli ultimi tempi, confondendo la creatività con l'escogitazione della novità a tutti i costi, troppo spesso hanno disatteso l'esigenza di rispettare l'equilibrio bioclimatico nella progettazione e costruzione degli edifici?¹

In seguito alla suddivisione dell'impero romano in entità territoriali indipendenti, «le tecnologie e le idee che Roma aveva impiegato secoli a costruire scomparvero lentamente, mentre secoli di violenze e lotte logoravano il continente»². Tuttavia nonostante l'affievolirsi della tradizione vitruviana, anche nei secoli dal V al

¹ Cfr. la *Postfazione* di Sara Hejazi, in questo volume.

² Klein, Weston, *Form Follows Function: An Analysis of De Architectura and its Influence* (2025). Young Historians Conference. <https://pdxscholar.library.pdx.edu/younghistorians/2025/papers/9>.

XV i nuovi stili architettonici mostravano la sopravvivenza di insegnamenti dettati dal *De Architectura*, in particolare l'idea greca di analogia o proporzione. Del resto, una palese prova della continuità rispetto all'architettura classica non era forse rappresentata dalle possenti colonne dei templi greci inglobate, assimilate dall'edificazione delle chiese cristiane?

Ma l'influenza di Vitruvio può aver riguardato indirettamente anche l'architettura iraniana, laddove essa si è ispirata a stili europei, come lo stesso Fazlolah Hejazi documenta in questo affascinante volume dedicato alla casa persiana. L'interesse della cultura accademica iraniana per il *De Architectura* probabilmente è di antica data, nonostante sia recente la traduzione in farsi del trattato di Vitruvio, intitolata *Dab Ketaab-e Memari*, che significa letteralmente *I dieci libri dell'architettura*. L'opera è stata tradotta in persiano dalla professoressa e architetto Rima Fayyaz ed è stata pubblicata originariamente nel 2009 dall'Università dell'Arte di Tehran. Il volume rende accessibile agli studiosi di lingua farsi l'intero trattato di Vitruvio, inclusi i tre principi fondamentali della Triade Vitruviana: *firmitas* (stabilità/solidità), *utilitas* (utilità/funzionalità) e *venustas* (bellezza), su cui molti ricercatori iraniani concentrano la loro attenzione. Esistono profonde corrispondenze concettuali e pratiche tra i criteri dell'architettura tradizionale persiana e i precetti esposti da Vitruvio nel *De Architectura*. Sebbene le due tradizioni si siano sviluppate in contesti geografici e culturali differenti, entrambe rispondono alla necessità di creare strutture "razionali", adatte al clima e basate su precise proporzioni geometriche. Ripercorrendo a volo d'uccello la storia sociale dell'umanità Vitruvio osserva che, in seguito alla scoperta del fuoco, «cominciarono in quella prima aggregazione sociale chi a costruire capanne di frasche, chi a scavare caverne sotto i monti chi, imitando i nidi delle rondini e le loro costruzioni, a erigere dei ripari con rami e fango sotto cui rifugiarsi. Osservando poi le costruzioni altrui e aggiungendo alla propria capacità inventiva elementi innovativi miglioravano di giorno in giorno la qualità delle loro abitazioni [...] Dapprima eressero delle pareti di fango

utilizzando dei sostegni incrociati a mo' di forca e dei rami disposti trasversalmente, mentre altri facevano essiccare le zolle d'argilla e poi rinforzavano le pareti con assi di legno, e per preservarle dalla pioggia e dal calore del sole le ricoprivano di canne e di fronde. Ma quando s'accorsero che quei tetti non erano in grado di reggere alle piogge invernali, li costruirono dando loro una determinata pendenza, li cosparsero di fango e favorirono il deflusso delle acque»³.

I parallelismi più evidenti si riscontrano in tre ambiti principali: la Triade Vitruviana, la progettazione bioclimatica e l'uso delle proporzioni matematizzate⁴. Vitruvio suddivide l'architettura in tre parti: costruzione, gnomonica, meccanica. Inoltre «la costruzione si divide a sua volta in due settori di cui uno è legato all'edificazione di mura e di pubblici edifici su suolo pubblico, l'altro alla realizzazione di edifici privati. Le opere pubbliche si suddividono inoltre in tre categorie: quelle destinate alla difesa, quelle riservate al culto e quelle di pubblica utilità. Appartiene al sistema di difesa l'erezione di mura, di torri e di porte atte a respingere in ogni momento gli assalti del nemico; all'ambito religioso invece la fondazione di templi e di sedi sacre degli Dei immortali; mentre del terzo genere, di pubblica utilità, fanno parte i luoghi di lavoro e di ritrovo comuni, come le piazze, i portici, i bagni, le aree di passeggio e gli altri siti di pubblica appartenenza e con le medesime finalità. Ma queste opere devono essere realizzate secondo criteri di solidità, di comodità e di bellezza⁵. Il primo principio sarà rispettato se le fondamenta poggeranno in profondità su strati solidi e se la scelta dei materiali sarà accurata, senza badare a spese; il secondo, o della funzionalità, allorché la distribuzione degli spazi “risponda” a un uso corretto e agevole e rispetti opportunamente l'esposizione cardinale in base al-

³ Marco Vitruvio Pollione, *De Architectura*, testo latino a fronte, trad. it. di Luciano Migotto, Edizioni Studio Tesi/Edizioni Mediterranee, Roma 1990, II, pp. 65-67.

⁴ Cfr. Marco Bianchini, *Tecniche edilizie nel mondo antico*, in https://www.academia.edu/28570572/Tecniche_edilizie_nel_mondo_antico

⁵ *Haec autem ita fieri debent, ut habeatur ratio firmitatis, utilitatis, venustatis.*

la funzione specifica dei locali. Il terzo infine, quello della bellezza, quando l'aspetto esteriore dell'opera sarà gradevole e raffinato, nel rispetto delle giuste proporzioni e della simmetria delle sue parti»⁶.

I tre capisaldi vitruviani trovano un corrispettivo nei principi teorizzati dagli storici dell'architettura iraniana (come Mohamad Karim Pirnia, 1922-1997)⁷: *i) firmitas* (stabilità), *niyāresh*: Vitruvio dedica molte pagine alla scienza dei materiali (mattoni, calce, pozzolana). Nell'architettura persiana, il *niyāresh* rappresenta proprio la conoscenza strutturale e statica dei materiali locali, in particolare la maestria nell'uso del mattone crudo (*khisht*) e cotto (*ajor*) per edificare archi e cupole autoportanti in grado di resistere ai terremoti; *ii) utilitas* (funzionalità): per Vitruvio ogni edificio deve rispondere perfettamente alla sua destinazione d'uso. Nella casa tradizionale iraniana, questo si traduce nella rigorosa divisione degli spazi interni tra zona pubblica (*biruni*) e zona privata (*andaruni*), ottimizzando la funzionalità e rispettando le esigenze sociali e culturali; *iii) venustas* (bellezza): la ricerca della bellezza e dell'armonia estetica attraverso le proporzioni e le decorazioni accomuna entrambe le culture, sebbene l'Iran esprima la *venustas* tramite raffinatissime geometrie di rivestimento (maioliche e intagli in stucco), anziché con le classiche colonne⁸.

Nel Libro VI del *De Architectura*, Vitruvio spiega nel dettaglio come l'architettura debba adattarsi al clima, raccomandando di orientare le stanze e le aperture in base ai venti e all'esposizione solare per garantire salubrità e comfort termico⁹. Questo approccio è l'asse

⁶ Vitruvio, *De Architectura*, op. cit., I, 3, pp. 27-29.

⁷ Hatef Jafari Sharami, *Indagine sulla teoria dell'orientamento di Pirnia (Roon) nelle case Qajar di Yazd*, in <https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S2095263523000481>.

⁸ Cfr. <https://dac.dk/en/magazine/vitruvius-three-principles-of-architecture-durability-utility-and-beauty>.

⁹ Si tratta dei criteri della buona architettura, che parte dall'esigenza di conservare un equilibrio tra l'uomo e l'ambiente. Cfr. https://www.academia.edu/Documents/in/Ancient_building_techniques.

portante della casa tradizionale iraniana (specialmente nelle regioni desertiche di Yazd o Kashan), come spiega Fazlollah Hejazi nella sua minuziosa esposizione delle caratteristiche delle case iraniane: le case persiane sono divise in un'ala invernale (*zemestan-neshin*), esposta a sud per catturare il calore del sole, e un'ala estiva (*tabestan-neshin*), orientata a nord e perennemente ombreggiata. L'uso dei *badgir* (le torri del vento) e dei cortili interni ipogei rinfrescati da vasche d'acqua risponde esattamente all'imperativo vitruviano di incanalare le correnti d'aria per purificare e rinfrescare gli ambienti domestici.

Vitruvio definisce i concetti di *symmetria* ed *eurythmia*, spiegando che le proporzioni degli edifici devono derivare da quelle perfette del corpo umano (il concetto che ispirerà l'Uomo Vitruviano). La costruzione del tempio deve tener conto della simmetria, che si basa sulla proporzione, in greco *analogia* (αναλογία). «La proporzione non è altro che la possibilità di commisurare, secondo un modulo fisso, le singole parti di un'opera e l'insieme nel suo complesso; da questo nasce il calcolo simmetrico. Infatti senza rispettare simmetria e proporzione nessun tempio può avere un equilibrio compositivo come è per la perfetta armonia delle membra di un uomo ben formato. La natura ha creato il corpo umano in modo tale che il volto, a partire dal mento fino alla sommità della fronte alla radice dei capelli, sia la decima parte dell'insieme e così il palmo della mano, dall'articolazione all'estremità del dito medio; la testa, dal mento alla sommità, è di un ottavo; un sesto lo abbiamo dall'alto del petto, collo compreso, alla radice dei capelli; e un quarto "dalla metà del petto" alla nuca. Il volto stesso è suddiviso, in senso verticale, in tre parti equivalenti: una che va dal mento alle narici, l'altra dal naso alle sopracciglia e l'ultima da queste all'attaccatura dei capelli. Il piede è un sesto dell'altezza del corpo; il cubito, come pure il petto, un quarto. Anche le membra hanno una loro proporzione e misura tanto che, proprio regolandosi su questi canoni, i pittori e gli scultori antichi conseguirono notevole gloria. In modo analogo ogni singola componente di un tempio deve trovare un'armonica proporzione e corrispondenza con l'in-

sieme. Il centro naturale del corpo umano è l'ombelico; infatti se una persona si distendesse a terra supina a braccia e gambe divaricate, puntando il compasso sull'ombelico e tracciando una circonferenza, questa toccherebbe entrambe le estremità dei piedi e delle mani. Nondimeno, come è possibile inscrivere il corpo in una circonferenza così se ne può ricavare un quadrato; misurando la distanza dai piedi alla sommità del capo e riportandola a quella che intercorre tra un estremo e l'altro delle braccia aperte si costaterà che le misure in altezza e larghezza coincidono come nel quadrato tracciato a squadra. Pertanto se la natura ha creato il corpo umano in modo che le membra abbiano una rispondenza proporzionata con tutta la figura nel suo complesso, a buona ragione gli antichi hanno stabilito che anche nelle loro opere si debba rispettare l'esatta proporzione delle singole parti con l'insieme della figura. Quindi ci hanno tramandato i canoni per la realizzazione di ogni tipo di costruzione e in particolare per i templi degli dei i cui pregi o difetti son destinati a durare nel tempo. Del resto anche le unità di misura indispensabili per ogni tipo di intervento sono state prese dalle parti del corpo, quali il pollice, il palmo, il piede, il cubito e furono fissate in un numero perfetto che i greci chiamano *téleon*. Come numero perfetto gli antichi individuarono il dieci, ricavato dal numero delle dita della mano (dal palmo fu ricavato il piede). Siccome la natura ha ricavato il numero dieci dalle dita di entrambe le mani, anche Platone lo considerò come numero perfetto, in quanto la decina è composta dall'insieme delle singole unità che i greci chiamano *mónades*. Infatti appena formiamo altri numeri come l'undici e il dodici notiamo che, superata la decina, non sono perfetti finché non arrivano a formarne un'altra, in quanto le singole unità sono come piccole parti di questo numero. I matematici, invece, ritengono che il numero perfetto sia il sei in quanto esso, secondo i loro calcoli, è armoniosamente scomponibile e il numero uno ne rappresenta la sesta parte, il due la terza, il tre ne è la metà, il quattro ne rappresenta i due terzi (*bes*) o *dímoiron*, il cinque ne è i cinque sesti o *pentámoiron*, e il sei è il numero perfetto. [...]

Lo si è inoltre considerato come numero perfetto anche perché la misura del piede corrisponde a un sesto dell'altezza complessiva; e un ulteriore elemento di perfezione è dato dal fatto che col numero di sei piedi si delimita la statura di una persona e, infine, si è notato che il cubito corrisponde a sei palmi e a ventiquattro pollici. [...] Ma poi accortisi che sia il sei che il dieci erano numeri perfetti li sommarono e ottennero come risultato ottimale il sedici. Una conferma la trovarono nella misura del piede; infatti togliendo due palmi da un cubito rimane un piede di quattro palmi, ma un palmo corrisponde a quattro pollici, di conseguenza un piede risulta essere di sedici pollici e a un denario corrispondono altrettanti assi di bronzo»¹⁰. Il sistema numerico è ricavato dalle membra del corpo umano e tra ognuna di esse singolarmente presa e l'insieme della figura umana esiste una corrispondenza simmetrica.

Nell'architettura iraniana esiste il principio del *pəymūn*: un modulo di misura standardizzato basato sulle proporzioni umane e sulle dimensioni del mattone. Il *pəymūn* stabiliva le proporzioni fisse tra altezza, larghezza e profondità degli ambienti. Questo modulo garantiva non solo l'armonia visiva dell'intera abitazione, ma preveniva anche errori di calcolo strutturale, rispecchiando l'esatto valore di ordine e modularità strutturale (*ordinatio*) richiesto dal teorico romano¹¹.

L'uomo dunque, ancora una volta, è principio di ordine e criterio di misurazione per la costruzione degli edifici: la casa rispecchierà i principi della natura stessa, incarnati dal corpo umano: non potrebbe essere diversamente, dal momento che la casa è per l'uomo. La casa iraniana si ispira al modello rappresentato dalla figura umana, caratterizzata dalla simmetria bilaterale, come emerge dalla seguente annotazione di Fazlolah Hejazi: «*Gushvareh* letteralmente significa orecchino. È una stanza laterale che affianca la sala (*shah neshin*/stanza del trono) principale delle dimore importanti, come

¹⁰ Vitruvio, *De Architectura*, op. cit., III, pp. 125-127.

¹¹ Cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Architettura_persiana..

se fosse il volto e le due stanze simmetriche laterali fossero i suoi orecchini»¹². Non solo la casa, ma anche la lingua degli umani rispecchia la figura umana nei suoi organi fondamentali, infatti i nomi che diamo alle cose derivano per lo più per analogia dalle parti corrispondenti del corpo umano, come già vide Giambattista Vico: le “gambe” del tavolo, la “bocca” del vaso, la “testa” della spedizione, la “coda” del traffico, i “piedi” della montagna, la “fronte” dell’edificio, le “vene” metallifere nel “ventre” della terra, avere tutta la famiglia sulle proprie “spalle”, le “orme” dei fuggiaschi, progredire in carriera a “passo svelto”, avere i “piedi” per terra, “capo” volgere un rapporto o una prospettiva, la “cloaca” (fognatura) in parallelo in anatomia comparata con l’apertura che serve come unico canale nel quale affluiscono le terminazioni dell’apparato digerente, dell’apparato genitale e dell’apparato urinario tra alcune specie animali, avere “fegato”, stare con un “piede” in due scarpe, “abbracciare” una professione, “sedersi” sugli allori, la “febbre” del mercato azionario ecc. – sono solo alcune delle espressioni che dimostrano come le denominazioni delle cose del mondo derivino dai nomi delle parti anatomiche del corpo umano. La casa e la parola sono in stretta connessione con la natura dell’umano, “misura di tutte le cose” secondo Protagora di Abdera¹³.

Claudio Tugnoli

¹² In questo volume, p. 49.

¹³ Il testo completo della formula protagorea è: πάντων χρημάτων μέτρον ἐστὶν ἄνθρωπος, τῶν μὲν ὄντων ὡς ἔστιν, τῶν δὲ οὐκ ὄντων ὡς οὐκ ἔστιν; «L'uomo è misura di tutte le cose, di quelle che sono, in quanto sono, di quelle che non sono, in quanto non sono» (*Die Fragmente der Vorsokratiker griechisch und deutsch*, von Herman Diels, Bd 2, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung 1903, IV Ältere Sophistik, in <https://archive.org/details/diefragmenteder00-krangoog>). In ambito architettonico il prospettivismo di Protagora intende il bene non come una realtà oggettiva, astratta e universale, ma come sinonimo di “utilità” rispetto alle funzioni che ogni edificio deve soddisfare.

PREFAZIONE

L'Iran rappresenta uno dei tesori più preziosi al mondo nel campo della storia dell'architettura. La sua diversità climatica e la millenaria tradizione di vita hanno generato risultati straordinari sia in ambito architettonico che urbanistico. La sua geografia variegata e in certi punti estrema, ha richiesto nel corso dei millenni soluzioni adattive ingegnose, affinché i popoli e le civiltà potessero fiorire in climi aridi e secchi o per sfruttare al massimo i corsi d'acqua e irrigare un territorio oggi vasto sei volte l'Italia. È questo costante dialogo tra sfide ambientali e ingegnosità umana ad aver dato vita all'inconfondibile stile architettonico persiano.

Si tratta di un tipo di architettura che ha saputo mantenere intatto il proprio carattere attraverso i secoli, influenzando altre culture e assorbendo, al contempo, stimoli esterni, soprattutto durante l'era della dinastia Qajar, che segna per l'Iran l'inizio di un'ibridazione tra elementi provenienti da Ovest (soprattutto dall'Europa) e caratteristiche locali.

Questo stile architettonico si distingue per un equilibrio perfetto tra forme, funzioni e simbolismo, arricchito da una profonda fusione di mitologia e maestria artigianale. È uno dei sistemi più raffinati e climaticamente intelligenti del mondo pre-moderno. Le soluzioni adottate uniscono funzionalità, estetica e simbolismo, creando residenze pensate per affrontare estati torride e inverni freddi e secchi, ciclici periodi di siccità e stagioni di abbondanza idrica.

L'introversione architettonica, tipica di questa tradizione, si manifestava in edifici chiusi verso l'esterno e aperti verso l'interno, con elementi iconici come il cortile centrale (*hayat*), cuore pulsante della casa. Qui, giardini e vasche d'acqua (*howz*) diventavano pro-

tagonisti, mentre le facciate esterne, sobrie e quasi anonime, nascondevano una ricchezza decorativa interna invisibile dalla strada e dagli estranei. Questa scelta non era solo climatica, ma anche culturale e religiosa: proteggere la “privacy” (*andaruni*) della famiglia consisteva nel delimitare i confini tra vita pubblica e vita privata. Se la vita pubblica (*biruni*) era un’attività per lo più riservata agli uomini, era chiaro che le case tradizionali persiane fossero invece pensate come lo spazio dedicato alle attività femminili: sia quelle di tutti i giorni, sia quelle delle festività, della ritualità o dello svago in cui le protagoniste assolute erano le donne della casa.

Assieme a questa netta divisione degli spazi, l’architettura persiana ha sviluppato anche sofisticati sistemi di climatizzazione passiva. Le torri del vento (*badgir*) convogliavano correnti d’aria fresca all’interno delle abitazioni, fungendo anche da camini naturali per espellere l’aria calda e immettere quella più fresca e pesante. Le cantine fresche (*sard-ab*), ambienti sotterranei ventilati, offrivano rifugio durante i mesi estivi, mentre le vasche d’acqua, posizionate al centro del cortile o nei seminterrati, collaboravano con i canali delle torri del vento per raffrescare l’aria mediante evaporazione.

Con l’avvento del periodo della dinastia Qajar (1789-1925), l’architettura persiana ha vissuto una fase di transizione verso l’affascinante modernità. Da un lato, ha mantenuto salda la tradizione, dall’altro ha abbracciato con curiosità le influenze europee, integrando idee urbanistiche e architettoniche innovative, gusti decorativi inediti e avanzate conoscenze scientifiche. Questo periodo ha visto l’introduzione di piazze moderne, strade rettilinee, un’edilizia residenziale più sviluppata e nuove concezioni degli spazi e delle decorazioni, anche grazie all’ascesa di una cospicua classe media mercantile.

L’architettura persiana, quindi, non è solo una testimonianza di adattamento e resilienza, ma un’arte che ha saputo fondere genio ingegneristico, profondità spirituale e bellezza estetica. È un’eredità che continua a parlarci di come l’essere umano, in ogni epoca, abbia saputo trasformare le sfide in opportunità, creando spa-

zi che non sono solo funzionali, ma anche portatori di significati universali e spirituali. In ogni cortile nascosto, in ogni torre del vento che sfida il tempo, e in ogni decorazione che racchiude secoli di storia, l'Iran ci ricorda che l'architettura non è solo costruire, ma anche narrare, proteggere e ispirare, pensando agli spazi come riflesso del mondo interiore, dei valori e delle aspirazioni delle persone che li hanno abitati.

Sara Hejazi

INTRODUZIONE

L'architettura residenziale tradizionale dell'Iran è il risultato tangibile della posizione geografica e climatica del paese e questo aspetto importante è facilmente riscontrabile nella sua struttura costituente: coperture a volta e a cupola, torri del vento, cortili centrali e alberati, vasche d'acqua, la disposizione delle aperture e delle finestre in relazione alla direzione e all'angolo dell'irraggiamento solare, l'utilizzo di materiali disponibili nel luogo come argilla e paglia, murature perimetrali spesse e senza alcuna apertura verso l'esterno, tutto dimostra una radicata conoscenza ambientale e climatica e di conseguenza la creazione, da parte delle maestranze, delle valide tipologie costruttive atte a realizzare un'architettura sostenibile a consumo energetico vicino allo zero.

L'Iran è un vasto territorio situato in una delle aree più aride del pianeta terra, ma possiede anche importanti diversità climatiche; dal clima caldo e secco con scarse precipitazioni durante quasi tutto l'anno, alle zone con clima temperato e umido con considerevoli precipitazioni. Studiosi come Wladimir Köppen (1846-1940), noto ed esperto climatologo tedesco, suddividono il territorio iraniano in tre zone climatiche primarie e dodici zone secondarie; queste suddivisioni sono validissime dal punto di vista climatico, ma nella costituzione di varie tipologie architettoniche sul territorio (oggetto di questo libro) nel determinare tale diversità altri fattori – storici, sociologici, economici, politici – senza alcun dubbio hanno avuto un ruolo decisivo.

Le residenze prese in considerazione in questa raccolta appartengono al periodo storico dal regno di Naser-Aldin Shah (1848-1896) della dinastia Qajar, all'inizio della dinastia Pahlavi, regno

di Reza Shah (1925-1941). Questo è un periodo interessante della storia dell'architettura persiana perché molte idee architettoniche e organizzative dello spazio abitativo occidentale (europeo), quali l'organizzazione spaziale e le decorazioni barocche e classiche, vengono idealmente trasferite nella cultura abitativa locale. È un fatto molto curioso che le maestranze locali non perdano il loro sapere tipologico, tecnologico e artistico tradizionale: le nuove idee vengono rielaborate localmente e inserite nel nuovo stile architettonico Qajar, dando corso alla creazione degli ineguagliabili capolavori di architettura residenziale oggi visitabili in alcune centinaia di esemplari in varie città, restaurati e funzionanti con una nuova destinazione d'uso.

Con lo sguardo alle suddivisioni geografiche e climatiche di Köppen e con le ricerche effettuate di persona a livello universitario in questi anni, si sono individuati cinque gruppi quasi omogenei di tipologie e tecniche con simili caratteristiche architettoniche in seguito elencate, che formano gli esempi delle residenze riportate in questo libro: le residenze situate nel bacino alluvionale del Mar Caspio; le residenze situate a sud della catena montuosa Alborz e a nord della catena montuosa Zagros; le residenze situate nell'altopiano centrale e desertico; le residenze situate nella città di Shiraz; le residenze situate nel bacino alluvionale del Golfo Persico e nella piana di Khusestan.

Il territorio delle coste del mare Caspio, con il clima caldo umido e una piovosità importante, ha generato una caratteristica tipologia architettonica.

Il 20% del territorio nazionale è situato tra le due catene montuose di Alborz e Zagros, con il clima mediterraneo e gli inverni freddi e secchi; quest'area è più ricca di esempi d'architettura con elementi europei molto evidenti e con le due città importanti quali Tehran e Tabriz, la capitale e la città del vice-re nel regno di Qajar.

Più del 40% del territorio del paese è situato nell'area con il clima caldo e secco dell'altopiano centrale: questo territorio ha crea-

GEOGRAFIA CLIMATICA DELL'IRAN



Sul pianeta terra un dato importante che determina le caratteristiche climatiche di un luogo senza dubbio sono le coordinate geografiche (latitudine e longitudine) del sito e il suo livello altimetrico. L'Iran è situato tra il 25° e il 40° parallelo dell'emisfero nord ed è un altopiano con il minimo livello di 475 m s.l.m.; è posizionato tra il Mar Caspio e il Golfo Persico e il Mare d'Oman, con la presenza di grandi catene montuose al nord e al sud, e vaste aree desertiche nel centro, creando un territorio con forti contrasti climatici.

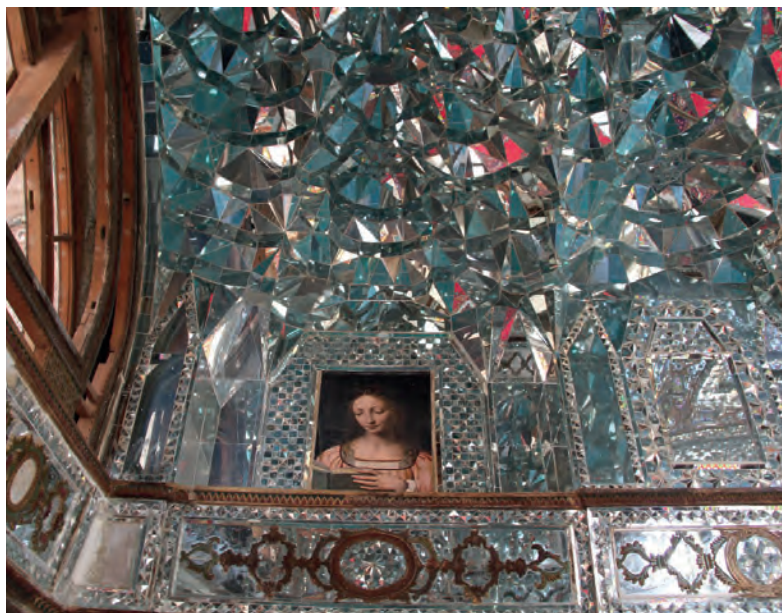
La costa del Mar Caspio, con un clima temperato ed elevata piovosità, è una striscia di terra posizionata tra il versante nord dei monti Alborz e il sud del mar Caspio, è una pianura che man mano che giunge all'est perde la sua elevata umidità dell'aria; la catena montuosa dell'Alborz come una barriera naturale divide l'altopiano desertico, con il clima caldo e secco, dal clima temperato della costa. Le caratteristiche climatiche principali di questa zona sono l'alta umidità e il clima abbastanza temperato: le temperature estive sono comprese tra 25 e 30 gradi e la notte tra 20 e 23 gradi, la temperatura in inverno è solitamente sopra lo zero; l'alta piovosità annuale e i temporali estivi con le precipitazioni in media tra 600 e 1.400 mm annui sono le caratteristiche principali di questa area.

Le catene montuose occidentali di Zagros e Sabalan, dato che le medie delle temperature estive superano appena i 10 gradi e le minime dei mesi invernali hanno una media di meno di 3 gradi, sono considerate un'area con il clima freddo; questi monti sono anche una barriera alle correnti umide del Mar Mediterraneo e trattengono la maggior parte delle precipitazioni. Le caratteristiche principali di questo clima sono: le estati calde e secche, gli inverni molto freddi e in molti mesi il terreno rimane ghiacciato per tutta la stagione fredda; la precipitazione media annua è di 1.000 mm.

Il clima caldo secco abbraccia buona parte del territorio nazionale, le correnti occidentali dal nord e dal sud fanno sì che l'aria si secchi tantissimo e che perda la sua umidità; questo fenomeno di mancanza dell'umidità e delle nuvole fa sì che gli sbalzi della temperatura siano molto marcati specialmente nella stagione estiva, quando in certe giornate la temperatura della superficie terrestre supera i 70 gradi centigradi e nello stesso giorno è possibile che la temperatura notturna scenda a 15 gradi. La temperatura media estiva in queste zone durante il giorno è di 40-50 gradi, mentre nella notte scende a 15-20 gradi e negli inverni si hanno temperature rigide anche fino a meno 30 gradi; la piovosità media annua non supera i 250-500 mm.

ELEMENTI DECORATIVI

Gli elementi decorativi fanno parte integrante dell'architettura residenziale tradizionale, dove creano delle vere opere d'arte abitabili e dove ogni dettaglio ha un significato, e tra di essi utilizzati maggiormente sono *Ayneh-kari*: la specchiatura è una delle arti decorative più spettacolari dell'architettura persiana, ottenuta con tesserine di minuscoli frammenti di specchio che trasformano pareti e soffitti, volte e cupole in superfici scintillanti; la tecnica prevede il taglio e l'assemblaggio di piccoli pezzi di specchio in forme geometriche, floreali e calligrafiche.

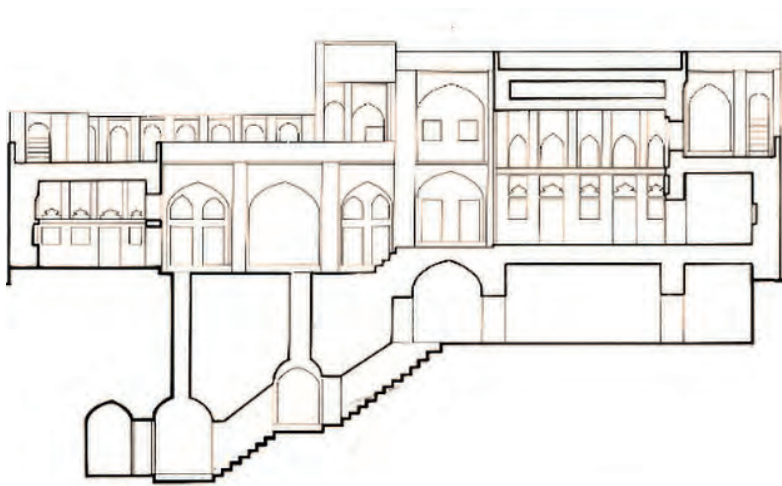


Esempio di specchiatura in una casa storica.

adiacente alla rete dell'acquedotto (*qanat*): il risultato era un ambiente con una temperatura di 20-25 gradi, anche nei giorni estivi più torridi.



Shavadan, locali abitabili nelle profondità del terreno.



Shavadan: sezione architettonica.

costruita dal mercante nel 1931, nel regno del primo Pahlavi ed è stata abitata da lui fino alla sua morte. La superficie totale della residenza era di 2.000 metri quadri circa e originariamente contava ben dieci cortili adibiti alle varie funzioni abitative e/o di servizio, quali: cortile abitativo esterno, cortile abitativo interno, cortile della cucina, cortile della stalla ecc. Nell'architettura della dimora è stato utilizzato il principio di riservatezza islamica (*Hejab*): il cortile esterno per le attività pubbliche della famiglia (*biruni*) e il cortile interno per le attività private della famiglia (*andaruni*).



Pianta del pian terreno.



Facciata dell'edificio più recente.

INDICE DEI NOMI

- Abarkuhi, Hossein: 183
 Achemenidi: 215, 262
 Amanulah Khan: 128
 Amir Latifi, famiglia: 71
- Bianchini, Marco: 13n.
 Borugherdi, Hassan: 161
- Diels, Herman: 18n.
- Ebrahim Ameri: 155
 Ebrahimi, Hashem: 109
 Ebrahimi, Mohammad,
 mercante di Kashan: 145
 Emamzadeh Nur: 59
- Farokhyar, H.: 273, 275
 Fath-Ali Shah, figlia
 del re Qajar: 128
 Fayyaz, Rima: 12
 Fekri, famiglia: 233
 Frye, Richard: 219
- Ghasbanpur, Jassem: 273, 275
 Ghobadian, Vahid: 275
 Golshan, Mirza: 239
- Hariri, Mohammad: 115, 117
 Hejazi, Fazlolah: 12, 15, 17
 Hejazi, Sara: 269
- Imam (Emam) Jomeh: 101, 103
- Ismail Khan: 226
- Jafari Sharami, Hatef: 14n.
- Kalantar, Haj Yousef,
 governatore dell'epoca di
 Naser-Aldin Shah: 245
 Kamal-Almolk: 162
 Kashani, Ali Maryam, architetto
 di casa Borujerdi: 161, 175
 Khan Ardalan, Amanulah: 127
 Khan Qavam, Ibrahim: 219
 Khan Saed Allashgar, Mehdi: 71
 Khan Zand, Karim: 219
 Khan, Ali Mohammad: 219
 Khashani, Ali Maryam: 175
 Khosro Khan: 127, 129
 Köppen, Wladimir: 23, 24
- Lari, Mohammad: 193
 Latifi, Amir: 71
- Malek, famiglia: 71
 Manuchehr Khan: 77
 Manucheri, famiglia: 169
 Marco Vitruvio Pollione: 11,
 12, 13 e n., 14n., 15, 17n.
 Memarian, Golamhossein: 275
 Migotto, Luciano: 13n.
 Mirza Aga Khan Nuri,
 secondo primo ministro di
 Naser-Aldin Shah: 101

- Mortaz, famiglia: 201
 Mostofi, Mohammad Ali, mercante
 della città di Shushtar: 261
 Mozafar-Aldin Shah: 103, 261
 Mozafar-Aldin Shah Qajar: 93

 Naser-Aldin Shah: 23, 121,
 155, 162, 216, 245
 Naser-Aldin Shah Qajar: 84
 Naser-Aldin, figlio di Mozafar-
 Aldin Shah Qajar: 93
 Nossrat, Amir: 77
 Nur, Emamzadeh: 59

 Pahlavi, dinastia: 60, 65,
 133, 219, 226, 249
 Pirnia, Mohammad
 Karim: 14, 205
 Platone: 16
 Poggio Bracciolini: 11
 Pope, Arthur: 219
 Protagora di Abdera: 18 e n.

 Qajar, dinastia: 19, 20, 23, 24,
 65, 84, 101, 109, 115, 117,
 127, 133, 134, 175, 176, 189,
 199, 216, 217, 219, 225, 226,
 233, 239, 245, 249, 255, 261
 Qavam, famiglia: 217
 Qavam, Ismail, genero di
 Qavam-Aldoleh: 226
 Qavam-Aldoleh: 226

 Rahim, Mohammad, architetto
 della casa Rasulian: 206
 Rashidi, mercante
 dell'epoca Qajar: 245

 Rasulian, famiglia: 205, 207
 Rasulian, Kazem, mercante
 di Yazd: 206
 Reza Amini, M. 85, 87
 Reza Bagheri, Mohammad: 65
 Reza Shah: 24
 Rezazadeh Bahadoran,
 Sohrab: 271, 273

 Safavide, era: 133, 134,
 169, 216, 249
 Samadi Alishahi, Fatemeh: 271
 Sani-Almolk: 162, 176
 Sardar-Jalil: 77
 Sassanidi: 215, 262
 Sepehri, Sohrab: 146
 Suzangar, ultimo proprietario
 della casa omonima
 di Dezful: 255

 Tabatabaei, famiglia: 161, 177
 Tabatabaei, Jafar, mercante
 di tappeti: 175
 Taghavi (Taghiev),
 Mohammad: 59, 61
 Taghavi, famiglia: 59
 Taghi, Haj Mohammad, architetto
 della casa Mostofi: 263
 Tugnoli, Claudio: 18

 Vaziri, Mohammad Ali: 255
 Vico, Giambattista: 18

 Weston, Klein: 11

 Zand, dinastia: 109,
 153, 216, 219, 225